

Omelia al Capitolo generale intermedio OFS

Roma, 16 novembre 2024

Cari fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace!

È una vera gioia e un onore per me essere di nuovo con voi tre anni dopo e ringraziare il Signore con questa Eucaristia per il dono della vostra vocazione di Francescani Secolari in questo tempo e di farlo insieme, radicati nel carisma che ci unisce.

La parola di Dio appena risuonata in questa Liturgia ci offre tre parole su cui desidero fermare la nostra attenzione: verità - amore - preghiera.

Nella terza Lettera di Giovanni, compare per quattro volte la parola verità, che ha un riferimento diretto e profondo con la persona di Gesù.

La "verità" che scaturisce dalla persona, dalla parola e dall'opera di Gesù è l'amore come offerta di sé: amare dando la vita, amare come Lui ci ha amati: questa sembra essere la "verità" che da Lui abbiamo ricevuto e che noi possiamo e dobbiamo vivere. Per questo, Gaio viene citato come persona "amata nella verità" (ver.1) e secondo il ver. 8, "collaboratore della verità".

Questo intreccio ci rimanda all'accezione biblica della parola verità, che è l'amore che s'invera nella vita, nei fatti, è un evento e non un pensiero.

San Francesco ha visto la verità del Vangelo venirgli incontro nell'appello dei lebbrosi, dei sacerdoti poverelli e dei fratelli. Ha "fatto" la verità amando e questo gli ha cambiato in dolcezza ciò che gli era amaro, come dice nel Testamento.

La condizione secolare vi pone a contatto ordinario con persone e situazioni del mondo.

La vostra prima chiamata non è forse quella di rimanere "con" e "tra" le persone?

Lo stile non è forse quello di condividere semplicemente "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"? E questo perché, "nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).

Non sentiamo forse come francescani quanto mai nostro l'appello del Concilio a sentirci "realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (GS 1)?

Nei vers. 5-8, la Lettera ci parla del volto concreto della vita di Gaio nei confronti di fratelli stranieri che egli aiuta nella loro condizione di stranieri che forse compiono una missione evangelizzatrice tra i pagani, ai quali non hanno chiesto niente per l'opera che svolgono a loro favore. Vediamo come ancor più direttamente verità e carità si intreccino nella grande opera dell'annuncio evangelico.

Come francescani e ancor più come secolari non possiamo né vogliamo mai contrapporre verità e amore: secondo la nostra tradizione, anche intellettuale,

conosciamo anzitutto attraverso l'amore per la realtà e gli affetti. Il nostro servizio alla verità mai esula dalla carità!

Il Vangelo di Luca ci riporta una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. Non si tratta di "dire preghiere", quanto di alimentare la fede attraverso il dialogo con il Dio vivente, intessuto di fiducia, di vicinanza e anche di audacia per chiedere la sua giustizia, cioè la sua salvezza, sul mondo. Il giudice disonesto ci rimanda alla forza dell'intercessione, che abbatte ogni resistenza.

Sappiamo bene che Francesco era ormai "un uomo fatto preghiera", con tutta la sua vita.

Come francescani secolari la vostra preghiera non può che partire dagli avvenimenti del mondo, delle persone, dalle loro situazioni. Essa si fa così intercessione, perché vi fa stare tra il cielo e la terra, tra gli uomini e Dio. Così ricordiamo al Signore che siamo sue creature e al mondo che è amato da Dio in modo unico. Ogni nostra azione, pensiero e sentimento è unita dalla relazione con il Signore.

Questo capitolo vi aiuti a saldare ancora verità, amore e preghiera, per essere nel mondo segno della potenza trasformante del Vangelo, della tenerezza che sana le ferite e della presenza di Dio nelle creature. Francesco, Chiara, Elisabetta e Ludovico vi accompagnino in questo cammino. Amen!

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale